# LETTERA DEL DOTT. ANTONIO TARGIONI-TOZZETTI AL SIG. DOTT. LUIGI...

Antonio Targioni-Tozzetti

Comincierò pertanto dal dar contezza della malattia esponendo tutte le circostanze che probabilmente a poco a poco l'hanno prodotta.

Nata questa ragazza da Genitori sani godè un'ottima salute fino al quinto anno dell'età sua, nel qual tempo, essendo stata morsicata da un cane creduto idrofobo, restò sorpresa da un grandissimo spavento, senza che fortunatamente nessun sintomo d'idrofobia si sviluppasse in seguito; ossia perchè il cane non era realmente arrabbiato come supponevasi, o perchè la profonda combustione, alla quale le diverse ferite furon subito sottoposte, riuscì in questo caso efficace. Per altro due mesi dopo questo disgraziato accidente fu sorpresa da un violento insulto epilettico, che si rinnovò a capo di 24 ore con la medesima forza del primo, continuando poscia per lo spazio di due anni ad avere i detti parossismi epilettici anche fino a tre volte il giorno.

La frequenza e la violenza di questo male la resero incapace di ogni esercizio, e per tal motivo, trasportata nell'Imp. Arcispedale di S. Maria Nuova di questa Città, vi fu ammessa come in uno stato di cronicismo, con l'aggiunta di alcune variabili idiopatiche e sintomatiche affezzioni, le quali di giorno in giorno sempre più imponenti rendendosi, pareva che allontanassero ogni speranza di guarigione, o almeno di miglioramento. Pur non di meno non fu trascurato ogni mezzo suggerito dall'ar-

te per vincere una tal malattia, ed il variato uso dei rimedi apprestati, dopo due anni, fece diradare in modo questi insulti, che ne restava del tutto libera per lo spazio di quattro o cinque giorni. Essendo partita dallo Spedale così migliorata le furon fatti provare i Bagni di Monte Catini, e dopo un corso di non molte bagnature restò libera dall' incomoda e pericolosa epilessia, la quale per altro si cambiò per così dire in una continova gastrodinia accompagnata da una ricorrente dispnea, incomodi in gran parte da doversi ripetere dal cambiamento a cui era per prestarsi il suo fisico, vale a dire all' età pubere. Difatti nell' anno quattordicesimo in principio della primavera comparvero senza alcuna alterazione i suoi mestrui, dai quali parve che ne ritraesse un evidente miglioramento. Ma una volta dopo i primi mesi, nel tempo medesimo che fluivano detti suoi benefizj, fu assalita da alcuni Soldati i quali minacciarono di derubarla. Tale si fu lo spavento da cui restò sorpresa di questa circostanza che i suoi corsi cessarono all' istante, o dopo poche ore si convertirono in ematemesi, che preceduta da gastrodinia e da laboriosa respirazione supplì fino a questi ultimi momenti alla mancanza mestruazione, senza che fosse più possibile di richiamarla con mezzo veruno alle sue vie naturali.

In mezzo a questi tormenti si accorse che l' Articolo superiore sinistro era divenuto

torpido e pesante, e che tal incomodo si estendeva anche alla coscia e gamba corrispondente; in pochi giorni una vera paralisi si sostituì a questo intorpidimento; qualunque moto fu del tutto impedito; ed il senso di ambedue i detti articoli fu in tal guisa soppresso, che le coppe scarificate, i vessicatorii, ed ogni altra violenza, riuscivano alla malata per l'affatto insensibile, e niente profittevole. Così inferma fu di nuovo ricevuta nell' Imp. Arcispedale di S. M. Nuova, e malgrado le meglio intese cure che vennero istituite dai valenti Professori ai quali fu affidata per lo spazio di qualche anno, nessun cambiamento si potè in lei riscontrare, nè per i sintomi della malattia, nè per l'intima essenza della medesima. Considerata per questo motivo come incurabile fu lasciata quasi in deposito nel quartiere di detto Spedale, ove sogliono tenere simili inferme; quivi dopo qualche tempo o per conseguenza dei già descritti sconcerti o per il prolungato decubito, le nacquero contemporaneamente nelle regioni iliache due tumori assai grandi, elastici, non sonori al tatto, e che parevano sorgere dalle lamine del peritoneo, sembrando che i sopraposti muscoli, e la corrispondente cellulare e cute ne fossero illese. Il tumore della parte sinistra crebbe più vistosamente di quello della parte destra, e presentò al Chirurgo entrante una falsa opportunità di aprire il supposto ascesso, e già devenuto all' operazione non potè estrarre dalla pro-

fonda incisione che poche sierosità; la piaga fortunatamente cicatrizzò in pochi giorni senza aumento di veruno sconcerto.

Fino dalla comparsa di questi tumori, io aveva avuto luogo di vedere la malata più e più volte, seguitando il turno di alcuno dei Professori addetti alla cura di quel quartiere; ma siccome tutto ciò che era stato fatto e tentato in così lungo tempo non era riescito della minima utilità, creduta ormai la giovine assolutamente incurabile, era in certo modo negletta ed abbandonata senza che nessuno vi facesse la più piccola osservazione.

Verso la fine del Settembre del 1808. essendo stato necessario per alcune circostanze levare i malati da quella parte di Spedale dove trovavasi la giovine inferma, fu questa trasportata in un altro quartiere, dove era allora di turno il Sig. Dott. Bernardino *Ponzoni*, il quale riunendo alle più profonde teorie ed alle più estese cognizioni, una savia pratica ed un esatto raziocinio, merita di occupare a giusto titolo uno dei primi posti fra i medici di questa Città.

La natura della malattia già nota alla massima parte dei giovani Medici praticanti, il fresco aspetto dell' inferma, e l' apparanza di un sano temperamento, tutto contribuì ad occupare l' attenzione del nominato Sig. Dott. *Ponzoni* curante, ed a determinarlo di non abbandonare questa infelice a quel destino che erale stato da altri predetto, avendola considerata come inca-

ce di qualunque cura. La prima prescrizione pertanto che egli fece dopo tali riflessioni si restrinse ad un semplice decotto di visco quercino e valeriana, ed all' uso di qualche bolo di estratto di valeriana con pochi grani di fiori d' Arnica; dopo quattro o cinque giorni per altro bisognò sospendere l' uso di detti rimedi essendosele palesato uno dei consueti insulti d' affanno combinato ad una fiera cardialgia, non disgiunta da un leggero moto febrile. Aveva oltre volte la malata ed in simili circostanze trovato vantaggioso nel momento il salasso, e perciò sollecitava il curante Sig. Dottor *Ponzoni* a volerglielo accordare, ma l' esilità dei polsi non lo determinarono a secondare le di lei richieste, sembrandoli per allora pericoloso un tal tentativo, che finalmente nessun vantaggio radicale aveva portato, e solo era servito altra volta per rallentare la violenza dei sintomi. Accusando della stitichezza e segni di gastricismo le fu prescritta una mistura d' olio di mandorle dolci e di siroppo solutivo con qualche clistere anodino, un' acqua leggermente eccitante per la sera, e della decozione d' orzo per bevanda: il giorno appresso fu alquanto sollevata, ed all' acqua eccitante fu unita una mezza dramma d' estratto di Valeriana.

Intanto non volendo trascurare la parte paralizzata le furono ordinate delle frizioni per due volte il giorno fatte con spirito di vino canforato unito ad una dramma

d' ammoniaca o a doppia dose di tintura di cantaridi, qual tintura per relazione della malata istessa erale stata più e più volte prescritta senza il minimo vantaggio.

Mentre tutta la cura era rivolta a rendere il perduto senso e moto agli articoli superiore ed inferiore, e che non si osservavano progressi di nessuna sorte, il Sig. Dot. *Ponzoni* si sovvenne di aver lette nel 1798. le riflessioni mediche pratiche del Professor *Brera*, sull' uso interno del fosforo nell' Emiplegia, e nell' istante concepì l' idea di tentarlo nel caso di questa disgraziata giovine, la quale tutti gli altri rimedj, e giammai questo, aveva provati.

Per evitare qualunque pericolo e per cominciare a far uso di un rimedio così attivo senza pregiudicare all' inferma, fu adoprata l' acqua in cui era stato per lungo tempo immerso del fosforo, onde preservarlo dal contatto dell' atia. Quest' acqua le fu amministrata alla dose di due dramme in once due di siroppo di cedro, al fine di cuoprire quell' odore e sapore nauseante di fosforo, e l' uso della medesima fu continovato per un' intera settimana. Nessun cambiamento per altro si potè osservare in questo tempo, se non che d' essere l' inferma alquanto sollevata dalla sua gastrodinia.

Il desiderio di vedere un qualche meno equivoco effetto determinò a passare all'uso di un grano di fosforo granulato secondo l' arte, e bene sciolto in una sufficiente quantità di siroppo, e quindi ridotto in quattro

boli con l aggiunta di quantità bastante di una polvere qualunque per darli consistenza. Queste pillole le furono date ogni giorno ad eguali intervalli per tre giorni consecutivi, fino dal primo giorno ricomparve la gastrodinia, e nel terzo si riprodusse l'ematemesi, motivo per cui ne fu subito sospeso l' uso. Dubitando che qualche piccola particella di fosforo non bene sciolta e combinata al siroppo potesse portare qualche azione parziale sul ventricolo e risvegliare i suddetti sconcerti, le fu amministrato dell' olio di mandorle dolci, e quindi per cinque consecutivi giorni le fu data una mistura eccitante ed una infusione anodina, rimedj, che felicemente ristabilirono la calma nella malata come si desiderava.

Passati così varj giorni senza avor più intenzione di ricominciare l'uso interno del fosforo temendo qualche sinistro accidente, ed avendo io considerato che lo stato della malata mantenevasi in un buon aspetto, volli ritentare il fosforo come uno dei rimedi meno provati in paragone di quanti ne aveva presi: e siccome aveva io osservato che dato internamente, come tutti gli autori fino ad ora propongono, nessun vantaggio aveva portato agli articoli paralizzati, ma anzi dello sconcerto allo stomaco, pensai di applicarlo parzialmente agli articoli suddetti paralizzati, sciogliendolo prima in un adattato veicolo. Miglior cosa pertanto a quest' effetto non trovai dell' olio comune il quale sciogliendo perfettamente il fosforo e

trattenendosi di più sopra la cute per non essere una sostanza volatile, meglio si assorbisce ed esclude qualunque pericolo, qualora nel farne la soluzione si usino le debite cautele.

Proposto io questo mio pensiere al Sig. Dott. *Ponzoni*, il quale ben lontano dall' investirsi di un imponente tuono magistrale, quantunque si fosse mio precettore, accettò la mia proposizione amichevolmente ed approvò la mia idea, e volle che quanto prima se ne facesse la prova; tanto più che nè esso, nè i miei condiscepoli, nè io, si sapeva se fosse stato fino ad ora usato o proposto il fosforo all' esterno.

Si fece dunque con sollecitudine preparare detto olio, ogni oncia del quale conteneva un grano di fosforo, e con questo si unsarono le membra paralitiche dell' inferma. L' esperienza fu coronata da un felice successo superiore di non poco a quello che noi ci aspettavamo.

Dopo il primo giorno di unzione fatta con un oncia d' olio fosforato, la malata accusò un senso di torpore e di sordo dolore, e come essa diceva, un uggia interna nel braccio, sensazione che mai più aveva provata dal momento in cui rimase paralizzata. Il giorno consecutivo, il colore della parte, che pendeva leggermente in paonazzetto, essendosi cambiato, il calore, già qualche poco diminuito essendo cresciuto; e quel senso d' intorpimento essendosi fatto più forte, bastantemente ci fecero comprende-

rinascente energia vitale Il terzo giorno le dita indice e pollice eseguirono dei moti di flessione ed estensione, e nel quarto l'antibraccio con piccolo aiuto saliva sul petto; l'articolo inferiore risentiva esso pure dei salutari effetti essendosi nel medesimo palesati dei simili non equivoci acquisti. Ordinammo allora che nel corso delle 24 ore fossero per due volte ripetute le unzioni duplicando la dose dell'olio, ed in tal circostanza non mancò l'attività del rimedio a far palesemente conoscere la sua efficacia con duplicati vantaggi, poichè in pochi giorni si viddero totalmente riordinati il senso il moto e la forza di ambedue gli articoli; il tumore sempre esistente sulla parte malata (*) scemò per due terzi, e ricomparve la mestruazione sebbene non quanto conveniva abbondante. Incoraggita la malata da questo notabile miglioramento si sforzò a passeggiare; per alcuni pochi giorni non potè del tutto reggersi sopra la gamba malata, ma in breve riacquistò forza e vigore, dimodochè nessun incomodo riscontiva dal moto che per lo Spedale senza aiuto veruno continovamente faceva. Ma

(*) Questo tumore sebbene fosse stato tempo indietro aperto, per vuotarlo dalle materie, e che poi la ferita si risarcisse perfettamente, pure era rimasto sempre gonfio e quasi nello stato di prima.

volendo nei rigidi giorni dello scorso inverno capricciosamente passeggiare per le corsie dello spedale, senza essere bastantemente difesa dal freddo, la gamba e la coscia sinistra si resero sede di un romatismo, il quale per altro si dissipò in poco tempo avendo fatto uso delle solite unzioni fosforate. Vedendo che la salute di questa giovine andava di giorno in giorno migliorando le furono sospese le suddette unzioni, per osservare qual cambiamento potesse succedere, e per non sottoporre la parte medesima ad un esaurimento di vitalità per l'azione ripetuta di questo stimolo. Niente di rimarchevole presentò nello spazio di più di un mese, continovando a servirsi del braccio e della gamba tuttora, come faceva per l'avanti prima cioè di ammalarsi.

Escita dallo Spedale e rimessa in perfetta salute, dopo un estinata malattia di sei anni circa, ritornò alla casa paterne. Quivi dopo non molto tempo, il tumore della parte sinistra, che non era del tutto svanito, sebbene fosse considerabilmente scemato, nel tempo medesimo che quello della parte destra si era affatto dissipato, ricominciò a crescere e venire avanti, talchè il Chirurgo del paese credè cosa conveniente di aprirlo per dare sfogo alle materie tratteneutevi, le quali per altro come la volta passata, erano più sierose che purulente. Essendo stato dunque vetato il tumore, questo si dissipò per l'affatto, la piaga risanò perfettamente; e la giovine con questo

lungissima malattia, si rese sempre più capace di qualsivoglia esercizio come ogni altra più sana e vigorosa persona, e come se mai fosse stata impedita in veruna parte del suo corpo.

Sono pochi giorni che io ho veduta la predetta ragazza, la quale per alcuni suoi interessi si è portata in Firenze, e da essa medesima sono stato accertato che ad eccezione del tumore riprodottosi, come sopra ho detto, niente altro ha mai più sofferto, non accorgendosi neppure come essa mi si espresse di essere stata tanto tempo perduta nella parte sinistra. I suoi corsi luoari si sono ristabiliti come prima, sebbene talvolta fluiscano con qualche lentezza, la quale per altro non le ha prodotto nessun incovoeniento fino ad ora.

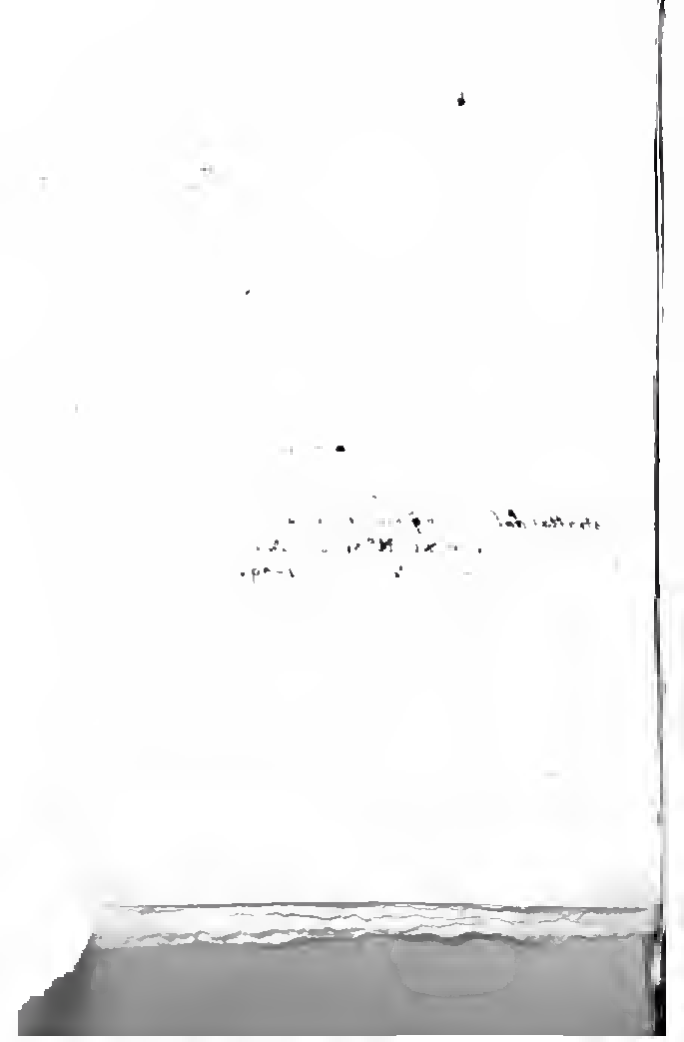
Questo è stato Sig. Professore il semplice metodo di cura con il quale ho ottenuti sì buoni effetti nel combattere una tanto ostinata malattia. Io mi lusingo che ciò potrà essere utile anche in molti altri casi non dissimili per analoghe circostanze dal già descritto, ed è per questo che, lungi dal proporre l'olio fosforato come un sicuro specifico nelle paralisi, io desidero che i Medici non nemici delle novità e non soverchiamente scrupolosi osservatori dei precetti soltanto degli antichi Padri, facciano delle prove, le quali sempre più confermino l'attività di un tal rimedio e forse ancora vi trovino una qualche altra non conosciuta proprietà.

Il processo per disciogliere il fosforo è semplicissimo. Triturato che egli sia nell' acqua bollente secondo l' arte, si toglie fuori da questa, e si getta nell' olio alla proporzione di un grano o due per chascun' oncia d' olio, quindi con il calore del bagnomaria si fà sciogliere agitandolo acciò meglio vi si unisca Ciò fatto si decanta o meglio anche si cola per velo, acciocchè non vi rimangano dei frammenti di fosforo non disciolti, i quali restando allo scoperto ed al contatto dell' aria facendo le unzioni, potrebbero accendersi e bruciare la cute sottoposta Questa precauzione per altro se la soluzione e fatta con tutta l' esattezza si rende affatto inutile.

Prendo intanto quest' ocrasione per confermarle la mia stima ec.

Firenze 26 Giugno 1809.

Dott. Antonio *Targioni-Tozzetti*.

*Estratto dal Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa Tom. XI. N° 31. Trimestre di Ottobre Novembre e Dicembre 1809.*

99 936538